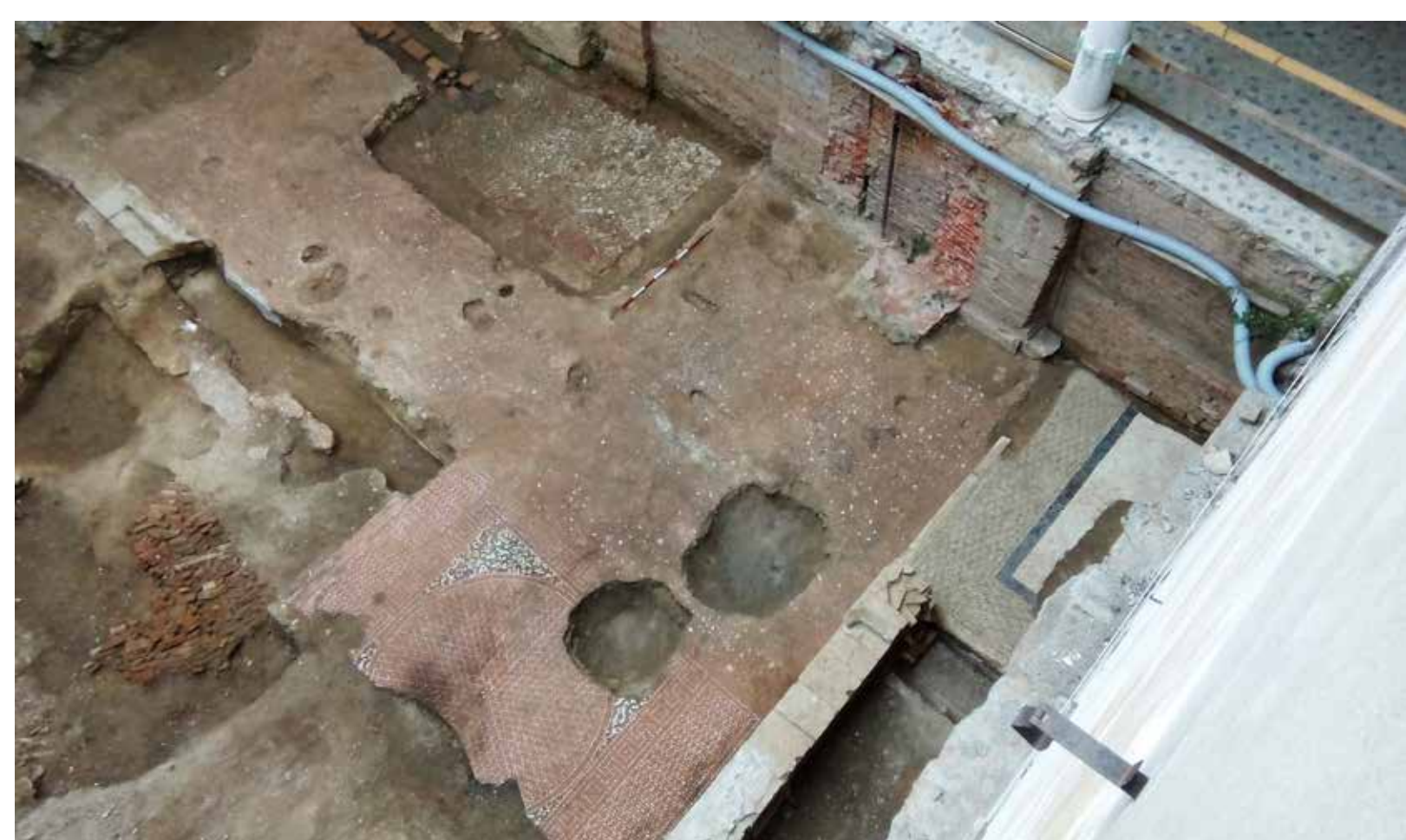


**PARETI DIPINTE
AIPMA XIV
9-13 settembre 2019**

Affreschi dalle *domus* di via Colletta a Cremona: dal recupero all'allestimento museale



1. L'ingresso della *domus* con atrio dotato di *impluvium*, parte del *tablinum* e di una delle *alae*.



2. La *Domus* di via Colletta allestita al Museo Archeologico di Cremona.



3. Elementi di candelabri dorati e bruciaprofumi.



4. Frammenti musealizzati con paesaggio nilotico.



5. Interpannelli neri profilati da *galon brodé* e ghirlanda floreale, con elementi lenticolari e figurine mitologiche.



6. Colonna marmorea con decorazione vegetale.

Gli scavi condotti tra il 2014 e il 2015, a Cremona, in un palazzo ottocentesco in corso di ristrutturazione, hanno portato al ritrovamento di parte di un quartiere di età romana, situato in un settore periferico quasi a ridosso del limite occidentale ipotizzato per l'estensione della città antica, verso il fiume Po. È stato possibile individuare più abitazioni, disposte lungo una strada basolata, identificata come ultimo *cardo* prima della cinta muraria. Le due *domus* principali, risalenti al II sec. a.C., sebbene molto incomplete dal punto di vista planimetrico, mantenevano ancora *in situ* parte dei piani pavimentali, cementizi e tessellati: particolarmente ben conservata appariva la zona di ingresso di una delle case, comprendente l'atrio con i resti dell'*impluvium*, parte del *tablinum* e una delle *alae* (fig. 1), oggetto della valorizzazione presso il museo. Le due case, in età augustea, furono unite in un'unica grande dimora, con numerose modifiche edilizie, ma anche con intenzionali rimandi di gusto agli apparati decorativi dei precedenti edifici.

Durante le indagini archeologiche sono state recuperate centinaia di casse di intonaci frammentari relativi a diverse fasi di vita delle due *domus*. Non potendo procedere al restauro di tutto il materiale, ci si è concentrati su alcuni nuclei stratigraficamente e iconograficamente più significativi.

Si è evidenziata così la presenza di un primo gruppo di intonaci pertinenti alla decorazione dell'atrio, le cui pareti mediane gialle erano scandite da grandi e complessi candelabri dorati all'interno di interpannelli rossi (fig. 3). Essi sono di differenti tipologie, tutti con fusto scanalato e snodi sottolineati da foglie d'acanto.

Ai lati si aprono bracci con diversi motivi tra cui, molto ben conservato, un fiore di loto a sezione aperta. Una delle terminazioni superiori individuate fa identificare il candelabro come un bruciaprofumi, con piccole aperture per la fuoriuscita dei vapori, sul tipo di quelli riprodotti sulle pareti nell'alcova della *diaeta* b della Villa Imperiale a Pompei. Il motivo del candelabro dorato, in tipologie più o meno complesse, seppur raro in area lombarda, è già attestato a Brescia, nella *Domus* di Santa Giulia e a Cividate Camuno nella *Domus* di via Palazzo.

Nella zona alta delle pareti, almeno in parte al di sopra delle porte di accesso agli ambienti adiacenti, si trovavano quadri con paesaggi nilotici racchiusi da una cornice rossa con linea bianca (fig. 4). Non è chiaro se la raffigurazione fosse divisa in più riquadri o corresse all'interno delle cornici senza soluzione di continuità. Sicuramente le scene si svolgevano lungo il corso del Nilo, solcato da almeno due imbarcazioni, e sulle sue sponde, con figure intente a varie attività: fra queste, una figurina sacerdotale con una probabile corona di urei in testa si avvicinava a un altare, guardandosi alle spalle e stringendo qualcosa tra le mani. Sullo sfondo, un edificio colonnato, forse un tempio. L'uso di scene di paesaggio, nilotico o meno, nella parte alta della parete trova confronti illustri nell'ala destra della Casa di Livia sul Palatino e nell'atrio della Villa dei Misteri a Pompei; anche l'atrio A della Villa di Poppea a Oplontis e il *viridarium* della Casa dei Ceii a Pompei ne conservano ampie tracce. Pochi frammenti testimoniano l'esistenza di un quadro figurato e di un fregio su campo bianco con motivi decorativi egittizzanti, di cui non è ancora chiara la funzione, se di cornice o di membratura architettonica (architrave di una edicola). Per quanto lo studio sia solo all'inizio, alcune caratteristiche iconografiche e stilistiche orientano la datazione del gruppo verso la metà del I sec. d.C.

Un secondo insieme, ancora in corso di restauro, di poco anteriore al precedente, pare attribuibile al pieno Terzo Stile, e forse all'età augusteo-tiberiana. Affiancati da campiture rosse e gialle, vi si notano interpannelli neri, che sono profilati da *galon brodé* di vario tipo (a punti laterali, a *rais de coeur*, nonché una serie inedita con piccole lettere I/O alternate), simili a quelli molto amati in questo periodo in Gallia (ad esempio, a Périgueux e Roquelaure), e che contengono sottili ghirlande floreali verticali inframezzate da figurine mitologiche ed elementi lenticolari rosso-bruno con un piccolo fiore al centro (fig. 5). Un bellissimo, e per ora unico, frammento con colonna marmorea a fusto liscio bianco è cinto da un sero di quercia raffigurato in modo naturalistico (fig. 6). È probabile che la colonna, date le sue dimensioni non esigue e l'afflato plastico reso con un sapiente gioco di luci e ombre, avesse funzione di sostegno di una edicola centrale.

La suggestione del complesso dell'atrio ha potuto essere riproposta al pubblico grazie alla possibilità di riservare uno spazio, all'interno del percorso museale, ai resti di pavimenti e al tratto di muratura ivi rinvenuti (fig. 2). Contestualmente è stata allestita una vetrina per ospitare tre frammenti significativi della decorazione pittorica risalente all'ultima fase di vita del complesso.

La *domus* è stata posizionata all'inizio della prima sezione del museo, dedicata allo "spazio privato", che prosegue poi con le testimonianze di età augustea già esposte in precedenza, seguendone i medesimi criteri espositivi. In particolare, la vetrina è stata inserita nel fondale già esistente, in stretta relazione spaziale con i resti murari e pavimentali. L'acquisizione riveste particolare significato nell'ottica del costante aggiornamento dell'esposizione museale sulla base delle novità emerse dalla ricerca archeologica in città.